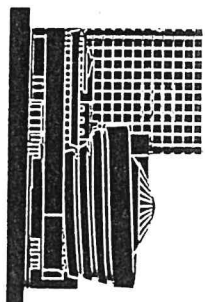


Alfano ②²



135

3. Dio e il male⁶⁴

Il male non è un ente, non ha perciò una natura. Esso è l'opposto del bene, che dice essere e perfezione di una natura; dunque il male è diverso dall'essere e dalla perfezione di una natura.

Tuttavia, si trova nell'universo, giacché in questo si trova la corruzione del bene. Certo il modo con il quale affermiamo l'esistenza del male non corrisponde a quello con il quale affermiamo l'esistenza del bene: questo infatti ha una natura - come si è detto -, quello no. Dire che c'è il male nell'universo significa intendere quell'*esserci* non a modo di sostanza o natura, ma nel senso proposizionale in cui essere indica la verità di una proposizione: per esempio, è vero che c'è la cecità, anche se la cecità non è una cosa, ma la privazione del bene o natura della vista.

Il male quindi ha carattere di *privazione* del bene in un soggetto debito.⁶⁵ Per questo motivo il male è strettamente legato al bene. Il bene è il soggetto del male e anche la sua causa.

⁶⁴) Cf. S. Th., I, 48 e 49.

⁶⁵) Il male non è semplice negazione, altrimenti tutto ciò che non è sarebbe male; oppure ciò che mancasse di una perfezione non dovuta sarebbe cattivo: per esempio, l'uomo che non possiede la velocità del cavallo. La cecità è male per l'animale che dovrebbe avere la capacità di vedere, non per la pietra che per sé non può vedere.

136

È il soggetto del male in quanto il male è privazione, la quale come tale suppone il soggetto debito: per esempio, la cecità suppone l'animale che dovrebbe essere capace di vedere. E non lo corrompe totalmente, altrimenti toglierebbe se stessa.

Il bene è anche causa del male, perché una causa, come tale, deve essere un ente e l'ente e il bene si identificano; d'altra parte, il male deve avere una causa perché il difetto di ciò che compete per natura non può provenire dalla natura stessa ma da un impedimento diverso dalla natura che ne è colpita.

Ma si tratta di una causa *per accidens*, cioè indiretta, giacché il bene è *per se* operativo e il difetto lo tocca dunque *per accidens*. Il difetto operativo non compete per sé all'agente come tale; il difetto dell'effetto proprio dell'agente compete all'agente in quanto difettoso, ma appunto non per sé, oppure per l'indisposizione della materia su cui agisce; il difetto dell'effetto non proprio dell'agente è una conseguenza della perfezione operativa dell'agente stesso e del suo effetto proprio: dunque è *per accidens* - per esempio, il fuoco per bruciare con più potenza consuma più ossigeno.

A Dio, che è la causa prima e il sommo bene, non si può certo attribuire la causalità del male che dipende dal difetto dell'agente e dal difetto dell'azione: Dio è assolutamente perfetto. Tuttavia il male che consiste nella corruzione

137

di alcune cose dipende causalmente da Dio, anche se *per accidens*. Infatti, il bene che Dio intende principalmente è l'ordine dell'universo, per mantenere il quale causa la corruzione di alcune cose, quindi *per accidens*.

La volontà e la provvidenza divina permettono alcuni difetti particolari per salvaguardare il bene universale del cosmo: se fossero impediti tutti i mali, all'universo mancherebbero molti beni: non si garantirebbe la vita del leone se non si permettesse l'uccisione degli animali.⁶⁶ Legge fondamentale delle cose corribili è che la corruzione dell'una è la generazione dell'altra e viceversa.

Nell'ordine morale, Dio non può volere il male della colpa, cioè il peccato, perché questo consiste in un disordine nei confronti di Dio stesso. Dio si opporrebbe assurdamente a se stesso. Tuttavia, permettendo il male di colpa delle sue creature intelligenti, vuole il male di pena, come giusta punizione per la colpa: volendo il bene della giustizia, vuole il male della pena.⁶⁷

⁶⁶) Cf. S. Th., I, 22, 2, ad 2.

⁶⁷) Cf. S. Th., I, 19, 9.

de Dio e Ragione, Giuseppe Barzagli.
Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1996